
L'ora della libertà

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Parlami di te di Hervé Mimram è un gioiello. È la storia di un manager che perde tutto ma ritrova se stesso. Il film, che sembrerebbe un raccontino moraleggiante, non lo è affatto. È sincero, chiaro, psicologicamente autentico nell'individuare l'umanità che si nasconde nell'efficienza e perde gli affetti.

Arriva inaspettato il momento in cui la vita ci chiede il conto. Allora comincia la risalita verso ciò che vale veramente. Lo racconta un film molto interessante, **Parlami di te. Il titolo originale *Un homme pressé*** rende in pieno la storia diretta da **Hervé Mimram** con un grande **Fabrice Luchini** nei panni di Alain Wapier che, preso dal lavoro, trascura famiglia e salute. **È uno dei tanti manager pressati dal superattivismo**, dall'ego ipertrofico che si sente al centro di tutto, strapazza gli impiegati, è ruvido con tutti e trascura la figlia Julie che soffre in silenzio la perdita della madre. Ma la vita lo aspetta alla porta. **Un ictus improvviso gli causa un grave deficit cognitivo.** Rimane senza ricordi e quasi senza parole, deve sottoporsi ad una lunga terapia di riabilitazione, verso la quale è insofferente, perché deve lasciarsi gestire dagli altri. Jeanne, una giovane ortofonista, gli sta accanto, lo sopporta, gli svela i suoi dolori: è stata adottata, cerca disperatamente la propria madre, sfoga l'ansia mangiando, è corteggiata da un infermiere buono e pasticcione. Alain, intanto, senza troppi complimenti, si trova sulla strada: l'azienda, ora che non è più un campione di efficienza, lo licenzia e lo sostituisce con un giovane rampante, senza scrupoli. Lui si deve rifare una vita, ma con i suoi handicap non trova lavoro. Si fa strada lentamente e non senza ribellioni la realtà vera: sua figlia. Smemorato com'è diventato, dimentica di assistere ad una sua prova di "retorica pubblica" ed è conflitto. Julie offesa, si chiude, vorrebbe andare al cammino di Santiago, ma non con lui. Alain allora da solo e con il cane, che ha cominciato ad amare, affronta il lungo viaggio che il regista accompagna con inquadrature di una natura montuosa, nebbiosa e chiara - i diversi stati d'animo - , con pause ed incontri. Finché padre e figlia si ritrovano a Campostela senza sapere l'uno dell'altro, ed è la festa nel riconoscersi per quello che sono, appunto padre e figlia. Cominciano a parlarsi sul serio. **La malattia ha ridato ad Alain l'umanità perduta. Il film, che sembrerebbe un raccontino moraleggiante, non lo è affatto. È sincero, chiaro, psicologicamente autentico nell'individuare l'umanità che si nasconde nell'efficienza e perde gli affetti.** Ma l'insondabile, l'imprevedibile arriva ed allora si fanno i conti con quello che si è realmente e con ciò che vale. **Forse è la buona volta per dar valore ai sentimenti e all'amore.** La regia così attenta e discreta e l'interpretazione assolutamente naturale di Fabrice Luchini e di **Leila Beki rendono questo lavoro un gioiello.**